B. N. C.
FIRENZE
1148
37

1148
37

ORAZIONE DI LVIGI

GROTO CIECO DI HADRIA, FATTA AL SERENISSIMO PRINCIPE Lvigi Mocenigo, Et alla Signoria di Vinezia.

Con la lettera di Monsignor Cornelio Vescouo di Bitonto, al Signor Marc'Antonio Colonna doppo la vittoria Christiana, contra il Turcho.

Et la partita dell'Armata da Messina, con la relazione di quanto e seguito à Castel nuouo, Et gli auuisi di Fiandra di nuouo venuti, col numero delle vele che ha il gran Turcho in essere quest'Anno MDLXXII.

Et molti altri bellissimi auuisi d'altri luoghi venuti, come leggendo intenderete.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

IN FIORENZA,
Astanza di Domenico Celonaio, 1572.

H48.37

ORAZIONE DI LVIGI GROTO CIECO DI HADRIA, Fatta al Sereniſsimo Principe Luigi Mocenigo, & alla Signoria di Vinezia.

DIssi ben io, ſimile in ogni parte a Tireſia, Principe altiſsimo, & Eccellentiſsimi Signori, che ſe'l fuoco appreſſo nel Tempio di Diana Efeſia pronoſticò la preſa dell'Aſia, per contrario i fuochi appreſi in Vinezia pronoſtican ſempre le vittorie de' Signori Viniziani. Onde come hora accendiamo fuochi in alto in ſegno di gioia per la vittoria ottenuta, coſi già duo anni, s'acceſe fuoco in queſto Arzanà in ſegno di gioia per la vittoria, che ſi doueua ottenere: Diſcorſi ben'io oltra gli incendij occorſi in Vinezia, i ſegni veduti in cielo, la lettion della ſemplice fanciulletta, e molti altri pronoſtichi addotti nell' Orazione per lo Principato di V. Altezza, ch'ella doueua ſtringere d'ogni parte la Luna, la qual'haueua à votare di lume, e riempir di ſangue. Ecco l'Armata voſtra aggiunta all'altre due della feliciſsima lèga, che ha d'ogni parte aſtretto, e fiaccato l'armata Turcheſca, non pure ornata dell'inſegna lunare, ma (perch'io non erraſsi punto) nello entrare in Battaglia diſpoſta in guiſa di Luna ſcema. Nè di cio contento prediſsi anco ſotto qual Generale ſi doueua la beliſsima impreſa fornire ſcriuendo all'eccellentiſsimo Veniero nel principio del ſuo generalato quel dialogo, in cui Venere mi promette, che non ſia mai vendicata la ſua gratiſsima ſtanza di Cipri, ſe non per Capitano cognominato dal grazioſo nome di lei. Nè dal cognome ſolo, ma dal nome ancora traſsi felice augurio poi che queſti ſucceſsi felici, memorabili, & incredibili par che di ragione hereditaria ſien ſerbati à q̃ſti Sebaſtiani. Il vincer Selim Ottomano Re de Turchi, Federico e Barbaroſſa Imperadore ſon per auuentura le due piu rare impreſe, c'habbia mai fatto queſta Rep. L'vna tratta à fin dallo Eccellentiſsimo Sebaſtian

Sebastian Veniero, l'altra dal Serenissimo Sebastian Gianne. Nè di cio pago volli anco prenunciare il millesimo trahendolo da i penetrali della Cabalà, mandando fuori l'anno à dietro quel mio Ziruf, che ancor si troua appò molti, c'hora m'ascoltano, che scriuendosi l'anno corrente della Christiana salute, cioè nel mille cinquecento sessant'uno, nō per numeri, ma per lettere, poi prendendo ogni consonante vna volta, & ogni vocal due, & interpretando secondo l'arte se ne caua questo construtto. Il Leon Veneto va alle teste Ottomane, & vince quei cani. Il perche si puo dir ch'io sia stato il primo Messaggiero, che in questo sacro Collegio habbia portato l'annunzio di si memorabil vittoria. Per questo Hadria stimando, che io di cotal riuscita certissimo hauessi gia premeditato il concetto di questa congratulazione. Anzi parendole di fraudarmi se nō mi mandaua à rallegrar dell'impresa ch'io haueua già tante volte predetta, tra molti, e maggiori, e migliori di me, che à questi cittadini poteua aggiungere, v'aggiunse me; E quei che douеuano essere eletti, e che meglio sarebbon potuti venire, e meglio haurebbon saputo orare forse desiderarono di nō fauellare in cotal soggetto, in cui gli eloquenti perdono la eloquenza, e i non eloquenti la acquistano; & io m'affrettai di preuenir gli altri Ambasciatori, acciò che non potendo vincergli in altro, li vincessi almeno in celerità. Ne importa benche io sia d'ogni Rettorica digiuno, che ogni modo q̄sto soggetto è si nuouo, si raro, e si vnico, che sormonta ogni arte Oratoria. E conuerrebbe trouare vn nuouo, vn raro, vn vnico modo per ispiegarlo: Haueа il Turco Signor di quasi i duo terzi di questo tripartito hemispero gia rotto la fede, e la pace, protestata, e cominciata la guerra, mosso l'armi per terra, e per mare, si che la polue annebbiaua l'aria, le vele imbruniuano le acque, e gli huomini, e i caualli faceuano tremar la terra. Deh non vi incresca Signori, questo discorso, poi che à giudicio di quel poeta.

Soaue è il rimembrar gli antichi mali,

Et di quell'altro,

Forse per l'auuenir grata, e gioconda
La memoria ne fia di questi affanni.

Cosi la Musica è piu graziosa col tremulo, la Rosa è piu riguardeuole giunta alla spina, e'l sonn'è piu saporito al romor dell'acque; cosi io imiterò coloro, che per leuare vn bel salto si hanno à dietro à muouere il corso. Portaua il Barbaro essercito nelle mani, nō dirò solo contra questa Republica, ma contra la santa città di Roma, contra la bella Italia, e contra tutta l'Europa.

La Fame, la Fatica, il Ferro, e'l Fuoco.

Minacciaua di porre il tutto à sacco, e à sangue; recaua con esso lui le fu

ni,le catene,i ceppi,l'aste,e i gioghi per prenderci;legarci,ritenerci,ven derci, e soggiogarci. Gia concipeua altissime speranze,e gia partoriua horribilissimi effetti.Gia si disegnaua il modo di trar l'armata Christia na a Costantinopoli,e gia si eleggeuano i ministri che risedessero in Vi nezia,e in Roma. E qſ che è peggio sembraua che Iddio fosse scordato di noi,anzi fosse adirato contra di noi,e di questi Turchi quasi suni hauesse fatto vna sferza per flagellarci:Ma che?La auueduta,e pietosa Ma dre, ch'insegna di caminare al fãciullo allargãdo alle volte le braccia il lascia solo non perch'ei cada,ma perche egli mentre hor qua,hor la,in chinando accenna,e pauenta la caduta (oltre che appara à mutar per se medesimo il passo)conosca quanto importi il materno aiuto,ma tosto ch'ella il vede gia piegato à cadere,le braccia in vn subito ristringendo il solleua,il sostiene,l'abbraccia.

E caramente se lo stringe al seno.

Cosi fa Iddio. Alle volte ci abbandona,anzi non ci abbandona. Miseri noi se ci abbandonasse,ma fa sembiante di abandonarci perche ci ricor diamo di lui,ci rammentiamo di noi, e ci rimembriamo di coloro,che han bisogno di noi.Ma come poi ci vede soprastare il pericolo nõ puo; non vuole la sua pietà sofferir che non ci soccorra.Ama il Signor da do uero questa Republica.si compiace tal'hora di vdirla sospirare,ma non vuol vederla perire.Vuole tal volta paternamente riprenderla,ma non vuol che altri,che egli vi metta mano.Permette che sia oppugnata, ma non consente,che sia espugnata. Dilettasi alle volte di mostrarlesi tur bato in faccia, ma nel cuor languisce di vn feruidissimo, e dolcissimo Amore. E quando poi vede che altri assumendosi troppo ardire, e ingannando se stesso nel credere, ch'egli sia sdegnato con esso lei tenta di appressarlesi, e offenderla; all'hora non volendo piu tenere chiu so l'amore che le porta, scoprendo, e denudando la spada sua, mostra di che tempra sia la charità,con ch'ei l'ama, e di qual lega la protezzio ne con cui la difende,come hora ha mostro hauendola in si gran peri glio soccorsa,& hauendo voluto,che per sua diuina benignità per gli es sauditi prieghi del suo santissimo Vicario,sotto i vittoriosi auspicij de la cattolica maestà con la buona Fortuna di vostra Serenità, col senno e col valor de'Capitani,e de Soldati armati fuora, e dentro; di fuora di ferro,e dentro di fede,e con la difesa di tre Donzelle,che innanzi à tut ti,& doppo tutti per voi, e contra Turchi audace, e felicemente com batteuano,& abbatteuano nella fronte,e ne fianchi della battaglia la fe de incrollata,la giustizia armata,la virtu intrepida; si cõsegnaua questa si grã vittoria fin delle nostre perdite,e principio de'nostri acquisti,sog gello delle nostre angustie,e chiaue delle nostre felicità, si fruttuosa al-

lo stato

lo ſtato Chriſtiano Spiritale,e temporale, ſi glorioſa à i Prencipi della Santiſsima Lega,ſi ſpauentoſa à i Barbari, ſi famoſa à i poſteri,e ſi marauiglia in ſe ſteſſa.

O vittoria quanto ſperata men, anzi.

Quanto ſperata piu, tanto piu cara.

Se prima veniui eri acerba. Se piu indugiaui eri guaſta. Se prima foſsi arriuata non ſi ſarebbe conoſciuta la tuo dolcezza. Se piu foſsi tardata non ſarebbe rimaſo chi haueſſe guſtato il tuo frutto;hora giungeſti opportuna,matura,e dolce. Se prima foſsi giunta forſe ti haueremmo attribuita al potere humano, doue hora non poſsiam riconoſcerti fuor che dalla man di Dio. Non ti diſsi io, Vinezia,che accogliẽdo in te tutto'l mondo ſei vna gran palla? che ardendo di religione ſei vna viua face? Che chiudendo in te ogni ſoauità ſei vn gentil profumo? che i tuoi honori con ſi mirabil ordine temperando ſei vna diuiniſsima cetra? Non ti ſoggiunſi poi che queſta palla quanto piu ſarà percoſſa poggierà tanto piu in alto? Che queſta face quanto piu ſarà agitata ſcoprirà tanto maggior lume? che queſto profumo quanto piu ſarà gittato ſopra feruenti bracie ſpirerà tanto piu grato odore? E che queſta cetra quãto piu ſarà colpita dal plettro,renderà tanto piu dolce ſuono? Eccò humiliato Maumetto, & eſſaltata la noſtra fede, abbaſſato l'orgoglio del grande,anzi gia piccolo Ottomano,e alzate le noſtre ſperãze; leuato il periglio da noi,e caricato ſopra noſtri nimici,rinuzzato lo ardire à noſtri auuerſarij, & affilato à noſtri difenditori. Chiuſi i Regni Chriſtiani al furor Turcheſco; è aperta ogni prouincia marittima del Turco alle inſegne Chriſtiane. Ecco quante naui parte acquiſtate,e parte racquiſtate,quanti ſchiaui ſciolti dalla catena,e dalla ſeruitu. Quanti mariti reſi alle mogli,quanti figli renduti alle madri, e quãti padri reſtituiti à figliuoli. O quante genti,che con l'animo albergano tra Chriſtiani,e col corpo fra i Turchi ſerran nel cuore, (ben che non l'apran nel viſo) per queſta vittoria gioia pari alla noſtra. Ecco l'abondanza nerbo delle città,& allegrezza de'popoli,che va diſcorrendo per tutto, e ſpargendo i ſuoi teſori à man piene. L'arte madre del guadagno,e nodrice della pouertà,ritorna à eſſercitar le ſue già troppo neghittoſe mani ne'ſuoi primieri,e varij lauori. La mercatura dote di queſta cittade ritenterà hoggimai i ſuoi traffichi,e le ſue vẽture. Sembraua (il dirò cõ voſtra pace Signori Eccellentiſsimi) la voſtra riputazione alquanto inchinata,e'l voſtro ſplendore in parte tramontato. Hora eccola riſorgere,eccolo rinaſcere in piu eleuata altezza e'n piu chiaro lampo,che mai Hora non meno s'applaude,& s'ammira il ſenno di voſtra ſublimità, e di voi padri prudentiſsimi, che da lungi hauete amminiſtrato queſta

guerra

guerra in questo Collegio, che il consiglio de' Capitani, che d'appresso l'han discorsa in armata, e la fortezza de' Soldati, che piu d'appresso l'han difesa in Battaglia. O che glorioso trofeo; Questo sì, che torrà il sonno piu che'l trofeo Marantonio à quanti produrrà la vegnente eta de. Quai saran destrieri di sì rara bianchezza, quai carra di sì fine oro, quai corone di sì preziose pietre, quai palme di sì verdi foglie, e quai campidogli di sì eccellenti edificij, che sien degni di ornare, & accorre questo trionfo? ò fortunate fatiche quanto bramerà d'esser in voi trasformato in ogni ocio: ò felice trauaglio cagion del nostro riposo, quãta inuidia ti porterà ogni riposo. Hor di che gloria s'adornano i nostri guerrieri, che'n sì breui hore terminaronsi lunga guerra, che con sì picciola perdita fecero sì grande acquisto, e con sì bella pugna ottennero sì bella vittoria. Ma chi mi fa risoluere se fra i nostri maggior trionfo riportano i viui, ò i morti? ò auuenturati morti. D'altro, che d'oro, ò d'ariento, d'alloro, ò d'hellera corone vi pose in capo il nostro gran capo celeste, per cui piu che per altri pugnato hauete. Ben i vostri corpi saran chiusi in poca terra, ma i nomi correran veloci il mondo, e l'anime staran gioiose in cielo. O con le liete accoglienze debbero venire è incontrarui gli Angeli, con che lieto grembo debbe aprirui si il Paradiso, e con che lieta vista debbe riceuerui, s'egli fu nella pugna cõ esso voi, e ne menò voi al celeste Campidoglio con esso lui? s'egli vi diede la gra zia per vincere, e poi coronò in voi la sua grazia per trionfare? De voi, che potete farlo, ergete le luci al cielo in queste notti serene, che'l vedere te piu adorno di stelle, che gia non era. O fortunate piaghe, che versaste piu gloria, che sangue. O felice sangue, che dipingesti i nomi, e abbellisti l'anime, fioristi rose, e producesti rubini. O auuenturosa morte che fusti principio d'immortale, e gioconda vita. Epaminonda Re de Thebani combattendo contra Lacedemonij trafitto di ferita mortale vedendo il suo scudo esser saluo, muore lietissimo, e nõ morran lietissimi i nostri intendendo, che il lor morire difende la nostra fede, assicura la lor patria, salua le lor'anime, & lascia in protezzione di questo Senato le lor famiglie? Ma tornando à i viui. Imaginaua il Tirãno Orientale d'hauerci gia il piè sul collo, con ingiuriosi scherni motteggiaua i Prencipi Christiani; Hora ha conosciuto, che non le sue forze, ma le nostre discordie; non la pietà del suo falso Maumetto propizio à suoi meriti, ma la Giustizia del nostro Iddio mosso da nostri peccati, gli ha dato di noi alle volte qualche vittoria. Hora ha compreso, che i suoi acquisti sono stati da scherzo, e'l nostro da douero, che la sua è vna fauola, e la nostra vera fede. E in somma quanto puo, e quanto vuole oprar Christo per li serui anzi, anzi per li figliuoli suoi. O Dio, che narrano

quei

quei che si trouarono al principio della Battaglia. come allo scoprirsi del Crocifisso comparue subito il Sole riuerente per salutarlo, caddero i venti contrarij, & forsero i secondi per riuerirlo; spianosi il Mare per inchinarlo, e curuaronsi i nimici per adorarlo. E certo Iddio ha combattuto per noi. Porto il braccio alla parte sua; e mostro la sferza à nimici; fortificato le nostre, e sforzate le loro; come à punto in su quei giorni della giornata il supplicaua Santa Chiesa. Percioche si rara è sta ta questa vittoria chio m'aggiro in darno per le historie à trouarsi para gone. Poi che considerandosi la qualità delle naui Turchesche, le quali son d'altro nerbo, che quelle de' Persi messe in fuga, ma nõ prese da Gre ci à Salamina, discorrendosi la breuità del tempo della giornata, la poca perdita nostra, & la molta de' nimici, ne sol perdita i loro, ma conuertita in vso nostro; posiam conchiudere, che tra quanti conflitti, & palme nauali ha veduto il mare, nõ habbia visto mai la maggior di que sta, che con qual Romana tenga sembianza, serbomi à dir ne' paragoni, che si vengono riscontrando tra questa, e la Romana Republica. E che noi non haueremmo: saputo chiedere à Iddio quanto egli ci ha conceduto. Egli non pure ha sommerso le schiere d'Egitto. Non pur saluato il suo carisimo popolo, ma lo ha arricchito delle spoglie de nimici sotto la scorta non di Mosè, ma di vn figliuolo di Mosè. Che dirò poi del tempo di questa vittoria? conseguita l'autunno. Perche questa è la la stagione che porta augumento. Questa è la vittoria, quasi frutto maturata dal Cielo, e questo è à punto il tempo, in cui l'Arzanà col suo incendio ne diede auuiso di lei, conseguita sotto la libra, perche è giustissima a Luna ne al tutto scema, ne affatto piena, ne disposta à crescer, ma data à scemare, perche cosi la imita lo imperio à lei sottoposto. Il mese di Ottobre, il quale come Luglio, e Agosto, benche altrui sia affaticato, non ha però mai voluto riceuere nome d'Imperatore aspettando riceuerlo da vn molto glorioisisimo Prencipe, che ne gli vltimi giorni de' secoli douea nascere, e vincere in lui. E quale è questo Prencipe? Il Sereniisimo Mocenigo. Dunque, ò Mese, che di cotesti duo fregi altiero tra gli altri Germani tuoi ti glorij, e meritamente. O Mese à questa Republica doppiamente propitio per la natiuità d'vn tanto Prencipe, & per lo successo d'vna tanta vittoria, ottenuta il settimo giorno del Mese. Non dis'io nella Orazione al Sereniisimo Loredano, che cotal numero è dedicato à questa Republica per mille cagioni? le quali s'io haueisi indugiato à discorrer'hoggi v'aggiugnerei, che à sette di Ottobre Vinezia ottenne si gran vittoria. Vi arrogerei, e che per fatal disposizione nel 1507. nacque il Prencipe sotto'l cui sauio reggimento, e cõ cui la Heroica sorte si gran vittoria si ottennè. Ottenuta il giorno del Sole in-

le insegna di questa Republica. Non ha ogni pianeta la magion di vno ò di duo segni celesti? Non ha il Sole per sua casa il Leone? Non è il Leone presidio di questo Impero? In questo Impero, dunque sta il Sole. Hor quanto è il Leone piu alto della Luna? chi puo priuarla di lume se non il Sole? Doue alberga ella fuor che nel granchio? che da douero comincia à portare i passi retrogradi in dietro: ottenuta il giorno de la santissima Vergine, e martire Giustina, e da chi dee sperare, e aspettare aiuto l'vna sorella, se non lo spera, & aspetta dall'altra? sorelle sono quanto allo spirito, e quanto al corpo quella beatissima vergine, e questa illustrissima Città. Quanto allo spirito ambe figlie amate da Dio. Quanto al corpo ambe figliuole di Padoua. Nasce Giustina in Padoua sua patria, fondasi Vinezia dalla nobiltà Italiana, la cui maggior parte è di Gentil'huomini Padouani. Onde possiam tradurre, & vsare il verso di quel gentilissimo Poeta Lirico,

Di bella Madre, è assai piu bella Figlia.

Ottenuta il mattino, accio che se la sera hauessimo sentito il pianto, il mattino sentissimo la letizia, & acciò che non pure il mese, ma insieme l'hora natale à V. Celsitudine fosse parimente natale à questa vittoria. Ottenuta nel Mare antico patrimonio di questa Repub. giustissimamente acquistato, & hoggi fortissimamẽte difeso. Hor questa e quella illustre giornata, che sia descritta, celebrata, e ricordata mẽtre fian penne, lingue, e memorie da tutta la Christianità, la qual sappiendo nessuna cosa prosperamente succedere se non trahe l'origine della religione verissima radice di questa eccelsa palma al gran tuono del felicissimo annunzio, e all'apparir dell'Angelo, (che col Giglio in mano mostrando vn'altra volta volere annunciar qualche rarissimo bene al mondo, ouunque passaua veniua rasserenando il Cielo, raddolcendo l'aria, e racquetando il Mare) datasi à solenni, e diuote processioni, loda Iddio, & gli rende tante grazie, quanti gli offerse voti. Le Chiese, le case, le piazze, e le strade piene di fuochi ascendenti alla spera loro di odori, che rincõfortano l'aria di voci trionfali, di plausi lieti, di strepiti allegri, di suoni di strumenti, e di concenti di Musiche con eterna dolcezza palesano giubilo, che non si puo ne dir, ne tacere. I lumi accesi su per li tetti, emuli dello stellato Cielo; i sacri concaui, & in guisa di piramidi formati metalli, con alternato suono saglino à recar l'auuiso di si propizio successo alle stelle. Il cielo prima della terra ne ha mostro festa. E perche crediam noi, che le pioue sien sute questa primauera, e questa estate si rare? Non per altro se non perche essendo queste vn pianto dell'aria ella di tanta vittoria presaga non potea piangere. E il Sole di tanto successo dal suo Auriga Auuertito non sapeua attrar materia dalla terra,

ò dal-

ò dall'acqua per compor nuuoli. Ecco anch'ella concorre con l'ordine vniuersale di questa sacra allegrezza, e domandandola i popoli Oltramontani, Quantus futurus est hoc anno Selimus? imus, risponde essa, ripigliando queste vltime note. Fin la stagione s'allegra serbando vn perpetuo tenor di temperata purità. La terra rinuerdita dalla speranza cangian il verno in primauera. Quinci tutte le nazion Christiane, e massimamente la Italia godendo di abbracciar Vinezia in se, e particolarmente le città vostre rallegrandosi che voi ad esse, & esse à voi sieno conseruate; verranno à manifestar la lor gioia, tra le quali Hadria d'animo à nessuna, ma di potere à tutte inferiore, dopo lo hauerne mostrato quei segni che alle sue forze sono stati basteuoli. Hadria, in cui i vecchi hor si contentano di morire poi che non trouan piu che desiderare, & i giouani desideran di viuere, poi che hora s'apre la porta alla piu fiorita, e preziosa età delle etadi: ha eletto noi à ciò ambasciatori. Cosi sapessimo noi in questa legazione operar la lingua, come han saputo i nostri difenditori in quella pugna operar le mani. O Signori con che prontezza di animo, con che viuezza di spirito, ho io tra gli altri accettato questo carico benche graue. Desideraua Pirro la sanità. Metello i dieci priuilegij che ottenne, Dario tanti Zaffiri quante erano granella in vn melograno; Et il Cieco d'Hadria non ha desiderato mai altro, dal principio di questa guerra, che venirsi à rallegrare di questa vittoria. La qual se quinci li fosse stata proposta, e quindi la vista da persona possesse e à dargli, ò l'vna, ò l'altra, e egli posto in eletta di stender la mano à qual piu li fosse piaciuta afferma costantissimamente che lasciata la vista (quantunque piu che non vorrebbe con ambe le braccia strettissimamente abbracciato questa vittoria si gioueuole à tutti i Christiani.) Dunque ci congatuliamo con vostra Altezza, che dalla sua creazione in qua non hauendo mai goduto pure vn momento di riposo comincia pur hora à gustare il frutto della sua pietà, e delle sue fatiche, e che se questo Senato vi fece Doge, voi il fate vincitore. Questo conoscono, e confessan tutti, e perciò pregan per la vita, e sanità vostra scordati di pregar per le vite, e sanità loro. O vincitrice Reina del Mare. O Città ricca d'oro, ma piu ricca di fama; possente di ricchezze, ma piu possente di virtù; fondata in sodi marmi, ma fondata in piu sodo fondamento di concordia ciuile, Difesa da salse onde, ma difesa da piu salti consigli; amata da gli amici, e temuta da i nimici; Ecco gli ambasciatori della tua ancella, della tua Hadria che ti portan'il suo cor nella lingua, la sua mente nel volto, e il suo pensiero nelle parole. Teco si rallegreno quanto sanno, e quanto possono. E poi confessano di non hauere adempiuto pur la millesi mà parte di quel che deono, &

di quel che vorrebbono. Rallegransi, che tu rifioriſca quando altri ti ſtimaua gia ſecca, ſi come ben moſtrano queſti meſi, che vincendo l'Aprile, e'l Maggio dipingono i tuoi giardini di freſchiſsime roſe, e di vaghiſsimi frutti, ò mirabili opere del Signore, in qual ſito del mondo ſi veggiono fiorir di paſſo, in paſſo le roſe, e di vaghiſsimi frutti, ò mirabili opere del Signore, in qual ſito del mondo ſi veggiono fiorir di paſſo in paſſo le roſe l'Ottobre, e'l Nouembre, fuor che in te, ò Vinezia? anzi qual'altro anno in cotale ſtagione fioriron mai piu ancho in te ſe non in queſto, al tempo di queſta vittoria, e ſotto queſto Prencipe? La inſegna del cui ſtendardo ſono à punto le roſe, che hora appunto hanno cominciato à fiorire, e per terra, e per mare ſpargere la lor ſoauità, e ciò che dimoſtra? che'l tuo Doge ha da produrre in te la perpetua primauera, che gode il ſecolo dall'oro. Che pronoſtico è queſto, che'l vento Settentrionale non puo fare oltraggio a tuoi fioriti giardini? pronoſtico, che'l fiero Scitha non potrà fare ingiuria al tuo glorioſo Dominio. Di ciò vegnamo noi à rallegrarci in nome della noſtra età: & à queſta allegrezza ſi muoue Hadria da varie cagioni. Dal velo della Religione, dalla tenerezza del tuo ſcampo, da i beneficij, che per l'adietro ha riceuuto, e che per lo innanzi aſpetta riceuer da te. E dallo hauere i ſuoi Oratori pronoſticato, e dall'eſſerſi ottenuta queſta vittoria nel ſeno, che al parer di molti, e parte del Mare, à cui ella diede il Nome. Hora che s'aſpetta ò Vinezia? Aſpettaſi che la Santa Religione ti chiami ſua difenditrice, e la gentile Italia ſua conſeruatrice. Aſpettaſi, che tu conſerui quanto poſsiedi, e racquiſti quãto poſſede ui. E in ſomma s'aſpetta, che tu debba in breue tempo altamente ricourare, e lunghiſsima ſtagione ampiamente Imperare.

IL FINE.

ALOISII

ALOISII GROTI. CÆCI, ET Veneris dialogus ad Eccellentiſsimum Sebaſtianum Venerium.

ORTA ſalo, venerata ſolo, celoq; recepta
Fulgida formſi mater Amoris ades.
Adſum. Reſponde, quæ pauca rogabo rogato.
Non ne Cyprum genitrix diligis alma tuam?
Non ne hanc defendis? non ne es fidiſsima cuſtos?
Non ne colis Paphiam, nobis & ſydus, humum?
Non ne Cyprum ſeruas? non ne hoc regis, aurea Regnum?
Diligo, defendo, ſum, colo, ſeruo rego.
Es ſine mente, aut aure cares, aut lumina deſunt?
Non mens, non aures, non mihi lumen abeſt.
Ergo cur pataris Iunonis damna ferocis,
Quam Rex Turcharum, gensq; profana colit?
Iuno iucta reis inimica tibique, tuiſque,
Atq; mali mali nunc quoque, forte memor.
Cur vaſtare Cyprum pergit? cur vincere turcis?
Tu quid agis? cur non feris, pia mater opem?
Magna petis, dicenda tamen. Tunc ipſa iuuabo,
Quum Venetus noſtrum mittat in arma Ducem.
Tunc Mare placabo, tunc Mars meus arma. mouebit,
Mars, mors in turcas tunc fera bella geret,
Quis tuus eſt Dux? iam doceas. Dux eſt meus ille,
Cuius cognomen nomina noſtra refert.
Dux ergo à noſtro cognomen nomine ducens.
Victor erit. Nos tunc ferre paramus opem.

FINIS.

LETTERA DI MONSIGNORE Cornelio Museo Vescouo di Bitonto al Signore Marc'Antonio Colonna, doppo la Vittoria Christiana contra'l Turco, MDLXXII.

QVelle teste, quelle braccia, & quelli busti de vostri antichi Heroi, ò mio Signore fanno si gran rumore in quelle sacre ruine, mentre vanno cercando di accozzarsi insieme osso con osso, pur che nel giorno trionfale de vostri honori rieschino colossi interi, e possi no saziare dinanzi à gl'occhi vostri, ringraziandoui, ch'habbiate si altamẽte honorato il nome Romano, che sentẽdo questo terremoto che scuote sin qui la via Appia. Ecco ch'ancor'io sepolto qua si in questi sassi, & in q̃ste arene per allegrezza di sotto terra risorgo, & m'inchino, e riuerisco, salutandoui con ogni sorte d'honore amorcuolmente dico, Godi Roma di tanto figlio, che à nome tuo, combattendo di mezo al Mare col ferro, t'ha aperta la strada d'andare nell'Oriente, & à destare tra quelle genti Barbare la gloria tanto tempo homai sepolta di Christo, & del nome Christiano, se non si combatteua dal Lione di Marco insieme, & dall'vccello di Gioue, non si vinceua il Drago dell'inferno giamai. Vostra sola, & non vi sarà tolta in eterno questa gloria fra tanti altri humani, ò gran Marc'Antonio, che come fauorito de Dio, pieno di senno, & di valore la lingua, le mani, e'l petto sapesse farsi, che di Santa Emulazione accesi per Christo; cominciariano tutti i nostri à mostrare il volto alle nimiche genti, & come Fabio all'hora sauiamente indugiando, così voi opportunamente affrettando presso il tremendo, & magnanimo Giouanni figlio di Carlo quinto, & fratello di Re Filippo con tanti Heroi, che viueranno eternamẽte, & in tutte le historie con l'insegna felicissima della Croce Santa, vincesti quell'Armata, che pochi di sono s'addimandaua, la formidabile, l'inuitta, & l'inuincibile. Che nome è questo glorioso, ò Signor mio, col quale non si puo se non vincere, quando quel primo Marc'Antonio se bene in quel la giornata perde à se, pur vinse à Roma, che perdendo lascio l'imperio pacifico ad Ottauio, sotto à cui nacque per eterno consiglio il nostro Christo, descritto anco nel picciol borgo della Giudea, come huomo Romano? e qual gloria si puo paragonare à questa? & questa gloria nõ hauelti tu Roma sẽza Marc'Antonio Colonna di Dio, che sete voi Il

lustrissimo,

lustrissimo,& Eccellentissimo Signore,poi che con lei è Moisi,& l'esercito di Dio si muoue, & si ferma, ha da essere tutto fuoco, & fiamma à seruizio della Maiestà sua, & benefizio di questa santissima Lega, à cui gia si vede di gran principio di prosperità. Ha dato, & senza dubbio darà di giorno,in giorno piu felici successi cõ immortal gloria qua giu del nome vostro,& la su con felicità eterna dell'istessa anima, & dell'istessa vostra carne, che gia mi pare di vederui splendere com'vn'Sole, cinto di rai,coronato di Gemme,& con la palma in mano. Ecco gia il mondo per gl'alti merti vostri v'accresce la seconda parte del nome di vna littera ch'è tutta spirito,e dice come alla Reina del Mare sete,e sempre sarete Marc'Antonio nuouo fiore,per cui l'età nostra fiorita,si rinouerà in vn secul d'oro.Io che sempre altamente amai,& honora vostra Eccellentia mi congratulo senza fine delle grandezze sue, le quali desidero che diuentino sempre maggiori, pregandola poi che mi conserui quella picciola parte della gratia,& dell'amore che gia li piacque donarmi sicura che non se ne pentirà gia mai,& Nostro Signore sia sempre con lei. Di Bitonto il di 8. di Dicembre 1572.

Humiliß. & antichißimo Seruitore,

Fra Cornelio Museo Vescouo di Bitonto.

DI BRVSELLES ALLI X. DI GIVGNO MDLXXII.

TVtta via la terra di Monsdenau resta in poter de nimici, & procurandosi di recuperarla,porterà pericolo che eglino si ingrossino maggiormente,e tanto piu si renderà difficile il recuperarla si come ancora è accaduto nelle parti di Zelanda,e Holanda doue ancora i nimici si trouano tanto potentissimi che si dubita non passino piu auanti allo acquisto de gli altri luoghi.

Il Signor Duca d'Alua attende à leuar le maggior forze che puo, & di nuouo si fanno altre trenta insegne di valloni sotto la condotta del Conte di Hourcusis,& il Conte Herbestain è partito per Alemagna in sieme col Conte di Meghen per far i caualli che io scrissi per la passata posta che saranno in tutto cencinquanta insegne di fanteria.

La vigilia del Corpus Domini Monsignore di Horcarme Gouernatore di Monsdenau, si pensaua con la intelligenza che teneua dentro far entrare alcune compagnie di fanteria,& caualleria à pigliar la terra,

ma

ma essendosi scoperto il trattato, e molti di drento sono stati presi, & giustiziati, & il Conte Lodouico fece vna imboscata, doue dicano essere stati morti, e feriti molti de nostri, & detto Monsig. è ritornato qua senza far cosa alcuna, in fine questi stati sono trauagliati, & saranno di giorno in giorno peggio, se Dio colla sua propia mano nō ci prouede.

Di Parigi, à dì 12. di detto.

IL Re Christianissimo ha mandato in Spagna Monsig. di Matchion delle Finarze, à certificare il Re Cattolico che i solleuamenti della Fiandra non succedono con suo intendimento, & non vuol guerra con lui, ma pace, con tutto ciò partano di qua i Capitani, & soldati per imbarcarsi à Bordeaus per passare à Marsilia su quella Armata, se ben si dice che la partita dello Strozzi è stata sospesa, & s'intende che alcuni nauilij di Inghilterra hanno sbarcato molta fanteria in Fiandra, & quà è giunto l'Armiraglio che fa mettere il ceruello à partito à di molti.

Hoggi è giunto qua l'Armiraglio di Francia che andaua alla corte, e che si troua dua leghe di qua à Mandril, doue si troua ancora il Signore Duca di Guisa.

Di Vinezia à 28. di detto.

IL Duca di Mantoua ha mandato qua il Signor Giulio Cauriani suo Ambasciatore, & Domenica fu riceuuto in Signoria con le solite cerimonie. Et di piu, parte di qua il Conte Fabio di Pepoli, per l'Armata, si va dicendo che'l Sign. Sforza Palauicino non sia per tornar à questo seruizio ancor che dua volte sia stato chiamato da questi Signori.

Hier mattina venne qua vna fregata da Cattaro cō lettere del General Veniero, con l'auuiso della ritirata de nostri di Castel nuouo senza hauer fatto frutto alcuno, perche mentre batteuano il luogo, i Turchi haueuano fatto di drento alcuni bastioni, che superauano talmente le nostre trincere, e poteuano quelle scoprire in modo che e nostri non si poteuano piu saluare, & erano ammazzati da' Turchi, & dalla loro artiglieria, & essendo affondati alquanti pezzi d'artiglieria de'nostri, i nostri furno forzati à ritirarsi che fu alli otto del detto. E tanto piu maggiormente essendo giunto soccorso alli nimici di ventimila persone la maggior parte à cauallo, ritrouandosi li nostri con assai debol forze, & che nel ritirarsi hauieno lasciato à dietro alcuni pezzi d'artiglieria, hauendo i nimici dato alla coda, & ammazzati di molti. Doppo questo il Conte Sarra Martinigo era entrato in Cattaro con mille dugento fanti in circa, à quella custodia. Et dicesi che i Turchi haueuano abbruciato il tenitoro di Sebenico, e che batteuano le strade per tutto con grosso esser-

ſo eſercito di caualleria, facendo di molti dánni, onde par che ſi dica, che le galere ſien'partite p q̃lla volta p dar ſoccorſo a noſtri ſe ſi potrà.

Da Spira, ſcriuono, che ſono paſſati mille cinquecento caualli Alemanni di Magonza, che andauano per impedire che le genti Alemanne che leuaua il Duca d'Alua non paſsino innanzi.

Che'l Signor Duca di Medinaceli era arriuato in Fiandra, e combattuto con Bertoni, & ſtatoli buttate à fondo tre naui, con dua altre abbruciate con morte di cinquecento Spagnuoli.

Di Meßina, à dì 30. di detto.

DOmenica paſſata ſi fece vna general Proceſsione cõ tutti queſti Signori, e fu publicato il ſantiſsimo Giubileo cõ gran frequenza del ſantiſsimo Sagramento, e da Monſig. Hodeſcalco ſi canterà la Meſſa, & benedirà l'Armata che preſto ſi douerrà partire, bẽche tra'l Sig. D. Giouanni, & i Signori Viniziani ſia nato qualche diſparere intorno alla impreſa da farſi, perche ſua Altezza vorrà far quella de dua Caſtelli di Goſtanti nopoli, & i Viniziani quella di Negroponte.

Ancora di Ragugia s'intende che il Turcho ha fatto portare tutto il ſuo teſoro in Andrinopoli, & vi è andato lui con tutta la ſua guardia & eſercito, colle donne, & genti del ſerraglio, & ha mandato in Bruſia nel l'Aſia la ſede Ottomãna, hauendo laſſato Mahemet Baſsà vice generale di Goſtantinopoli che ſtia alla guardia di detta Città con quaranta mila caualli, e dodici mila fanti Gianizzeri, e trenta mila fanti d'altra gente, & ha fatto publicare bando, che eſſendo tre Chriſtiani trouati a parlare inſieme poſsin'eſſer amazati sẽza pena alcuna per ſoſpetto di ſolleuazion'fra di loro, e i franchi di Pera ſon ſtati riſerrati come i Giudei.

Il Sig. Don Giou. ha inteſo per vna lettera d'Egitto, come il Re di Perſia ha rotto contra'l Turco, & ha cento mila caualli inſieme cõ gran diſsima fanteria, e ſua Altezza ſta tutta allegra, hauendo preſo à 30. per 100. per pagar le fanterie Todeſche, fin tanto che venganò i danari di Spagna, de Todeſchi n'amala aſſai p il grã caldo, e Taliani ſtanno bene.

Qui ſi troua gran quantità di nobili, venturieri, e tutti ſtanno pacificati per il buon gouerno che tiene il Sig. D. Giouanni, e ci ſono molto car'le coſe, e di piu le vittouaglie, e le camere nõ ſe ne troua per dinari.

Il Turco ha armato 200. vaſſelli tra piccoli, e grandi, ma p quãto ſi dice non ſono troppo per vſcir del canal di Goſtantinopoli, e ciò è ſtato confirmato per ſpie Turcheſche, che S. A. gl'ha fatti abbruciar viui.

Di Roma, alli 12. di Luglio 1572.

PEr lettere de tre di queſto di Meſsina ſi intende che Don Gio. non andaua al preſente cõ l'armata Viniziana, ma farà ſolo l'impreſa di

Biſerta,

Biserta,e Tunis, & Algieri hauendo vera intelligenza con il numero di 137. galere,e 22. naui, e 40. fregate ha dato alli Signori Viniziani 22. galere,e 5. mila fanti per lo stendardo della Lega, capo delle quali sarà il Marchese di Santa Croce,e l'Armata Viniziana che partiua tutta per far l'impresa di Metellino sarà di 170. galere,& 8. galeazze,& quaranta naui,& cinquanta galeotte,e trentamila fanti.

E comparso il segretario del Re di Francia à nome di Sua Maestà facendo certo il Papa che'l suo Re nõ s'impacciaua,ne da aiuto à gli Vgonotti di Fiandra,anzi che egli gli ha publicati ribelli coloro che hanno dato formento al Conte Lodouico Narsau, & s'intende che'l Principe d'Oranges,è nella Gislandia facendo molti danni.

Il Corriero del Re porta nuoua che l'Armiraglio sta grauemente amalato in Castiglione, e che alla guardia vi sono dua mila caualli,e chè si sono trouati alla morte della Regina di Nauarra tre milioni d'oro, e che si speraua che le nozzenon hauerebbano effetto alcuno.

E giunto vn Corriero di Francia venuto in 7. dì dalla Corte del Re, & è andato dinanzi al Serenis. Principe à farlo certo che'l Re Christianissimo non è consentiente della guerra di Fiandra,& che se bene e passa delle genti che esso non le puo tenere, & che hauea gran sospetto di quella mala generazione,& hauea bisogno di aiuto.

E giunto il Signore Sforza Palauicino che se n'andaua sopra all'Armata con trenta galere che si armauano di questi Signori.

Intendesi che Occhiali ha nauicãto in Algieri, & l'ha lasciato monito,e di poi è andato à soccorrere Rodi,& hauui messo genti dubitando dell'Armata Christiana.

Di Bruselles alli 17. di Giugno.

Il Duca di Medinaceli arriuo qua alli 10. con 50. vele,e sbarcãdo alli 12. hauendo persa vna naue per fortuna,e la sua stalla de sua caualli, e gli nimici ne hanno affondato tre,e dieci nauette di loro, & peggio è che hanno preso vent'vna naui Fiamminghe che veniuano con la flotta di Portogallo,con la valutà di tre milioni d'oro.

Fu soccorso Monsignore di Nans da gli Vgonotti con 25. bandiere di fanterie,e cinquecento caualli, e diciassette pezzi d'artiglieria.

Di Colonia, à 19. di detto.

Il Cassemino,& il figliuol del Duca di Sansonia cõ diuersi Principi passauano il Retto cõ 10. mila caualli,e tremila fanti andauano rimorchiando inuerso la Mora, per congiugnersi con il Principe di Hosanches, che haueà sei mila caualli,facendo molti danni nella Geldria che parte ne resterà alla Mora, à cui che non passino gente del Duca d'Alua. Et il resto non si sa doue si debba andare.

IL FINE.

1148.37

0052660328

HB 37